Case ai braccianti

La legge per finanziare con 200 miliardi un piano decennale di costruzione di abitazioni per i braccianti agricoli — pubblicata in questi giorni dalla Gazzetta Ufficiale — rappresenta senza dubbio un grande successo dei lavoratori della terra. Le case verranno assegnate in proprietà con quote di riscatto venticinquennali del valore pari al 50% del costo o assegnate in affitto con canoni valutati al 60% delle quote di riscatto; i lavoratori che già posseggono una casa possono chiedere contributi per il riattamento di essa, con prestiti che verranno rimborsati nella misura del 50% in 10 annualità.

In questa legge si afferma dunque l'esigenza di una vita più civile nelle nostre campagne e si svincola — per i salariati fissi — la disponibilità dell'abitazione dal rapporto di lavoro. Ora si tratta di far applicare tale legge, ottenendo in primo luogo il regolamento e nello stesso tempo tenendo conto dei limiti che il provvedimento presenta.

Anche se la legge non affronta in modo totale e completo il problema della casa per i lavoratori della terra, essa può e deve diventare uno strumento della battaglia delle Leghe, dei sindacati, del movimento democratico, degli Enti locali. Le limitazioni del provvedimento sono serie e di una certa gravità: esse possono però essere superate se il movimento sindacale e democratico saprà puntare sugli aspetti positivi della legge.

I limiti più evidenti di questo provvedimento sono di due ordini: il primo consiste nell'insufficiente finanziamento previsto in 200 miliardi in 10 anni, quando è stato accertato che il fabbisogno per un organico piano di costruzioni di abitazioni per i braccianti si aggira — in un decennio — sui 900 miliardi di lire; il secondo limite è dato dall'aver voluto escludere gli Enti locali e in particolare i comuni almeno dalla fase di elaborazione, controllo ed attuazione delle opere.

Con la cifra stanziata si potrà sì e no soddisfare in dieci anni una quinta parte delle esigenze di abitazione dei lavoratori agricoli. Tutto ciò, occorre tenerlo ben presente, si può trasformare in un elemento di divisione, di ricatto, di paternalismo, se i 200 miliardi stanziati per le case ai braccianti, venissero lasciati nelle mani del sottogoverno e delle organizzazioni che più o meno direttamente fanno capo alla D.C.

Emerge in primo luogo un compito dei Comuni: essi malgrado la legge li abbia esclusi da *alcune* operazioni riguardanti la applicazione del provvedimento stesso — dovranno occuparsi della questione per una serie di problemi di loro competenza, come il reperimento delle aree, la realizzazione degli allacciamenti stradali e dei servizi, per collocare le nuove costruzioni nel quadro dei piani urbanistici.

Il potere locale non può non sentirsi impegnato in prima persona quando si tratta di problemi riguardanti la rinascita e lo sviluppo economico e sociale delle singole località.

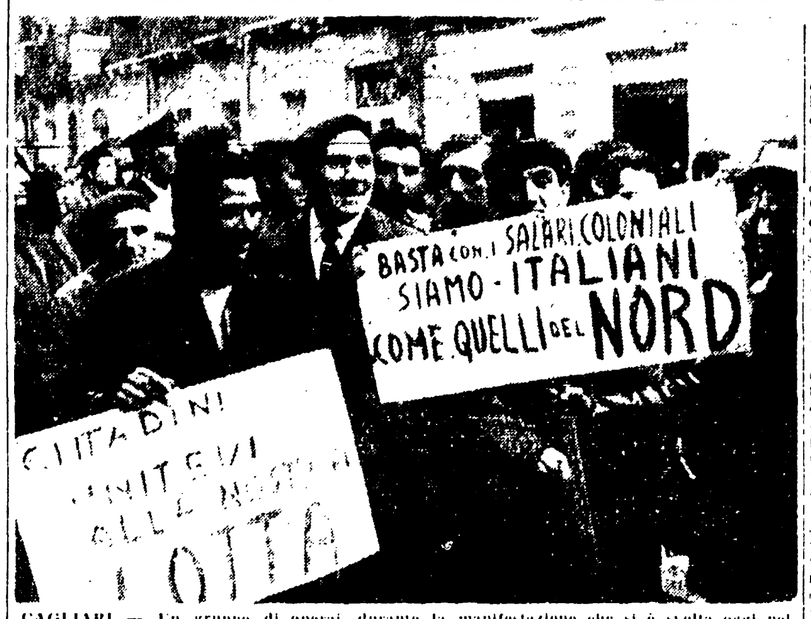
Si tratta, come è evidente, di un'azione che va ben al di là dei problemi che la legge investe direttamente in quanto la questione della casa per i lavoratori della terra è un aspetto essenziale delle loro rivendicazioni per condizioni di vita più civili ed umane. Ecco perchè le organizzazioni sindacali, i Comuni, tutto il movimento democratico si deve impegnare per far sì che la legge venga applicata secondo gli interessi dei lavoratori.

ENRICO FOGLIAZZA

Compatta adesione allo sciopero generale

Cortei di operai a Cagliari manifestano per le strade

Totale l'astensione dal lavoro dei tramvieri — La C.d.L. ha chiesto l'intervento delle autorità regionali — Le richieste dei lavoratori portuali e il piano di Rinascita



CAGLIARI — Un gruppo di operai, durante la manifestazione che si è svolta oggi nel corso degli scioperi (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 9 — Tramvieri, dipendenti delle ferrovie complementari e portuali hanno incrociato le braccia oggi a Cagliari aderendo allo sciopero generale di 24 ore proclamato dalla CGIL. Il servizio tramviario è rimasto completamente paralizzato a Cagliari nelle linee urbane e extra-urbane. L'astensione dal lavoro dei tramvieri è stata totale. Anche alle ferrovie complementari lo sciopero ha raggiunto la cifra del 100 per cento.

Al porto gli occasionali si sono astenuti dal lavoro al 100 per cento; la percentuale di astensione tra i permanenti è del 70 per cento (e ciò costituisce un grosso successo se si tiene conto dell'influenza della CISL che detiene la maggioranza al porto e che non ha aderito allo sciopero).

La lotta questa volta ha avuto ampia rispondenza anche al di fuori dei luoghi di lavoro, grazie soprattutto alle manifestazioni pubbliche alle quali i lavoratori hanno dato vita per tutta la giornata.

Sin dalle prime ore del mattino, dai diversi posti di lavoro, gli operai sono confluiti davanti alla sede della CGIL di Cagliari in via Sassari. Da qui hanno formato un lo stesso corteo che si è diretto verso l'edificio in cui ha sede la presidenza del Consiglio regionale, in piazza del Carmine. I tramvieri, che frattanto avevano riportato le vetture al deposito di viale Perra, hanno messo in azione i loro fischietti. Il corteo si è ricomposto con in testa i dirigenti della CGIL.

I giovani alzavano cartelli con queste scritte: «Sardi, uniamoci»; «Eguaglianza salariale»; «Viva la solidarietà degli operai del nord con quelli del sud»; «Ci danno salari coloniali: vogliamo essere trattati come gli altri italiani»; «Piano di rinascita e lavoro». Lungo tutto il percorso è echeggiato il sibilo dei fischietti.

Una delegazione composta da dirigenti sindacali e da rappresentanze delle categorie di lavoratori in lotta, è stata poi ricevuta dalle autorità regionali al palazzo di viale Trieste mentre gli operai continuano a manifestare davanti alla sede della Regione autonoma.

In serata un'altra delegazione di lavoratori portuali, accompagnata dal segretario provinciale della CGIL, compagno Salvatore Ghirra, è stata ricevuta dal presidente della commissione speciale per il Piano di rinascita.

Le lotte operaie di oggi a Cagliari hanno raggiunto una fase particolarmente acuta a causa della persistente intransigenza delle direzioni aziendali. È noto che ai lavoratori che chiedevano lo aumento salariale, la direzione delle tramvie ha risposto recentemente, dopo la prima giornata di sciopero, con la comunicazione di una multa assolutamente illegale che oggi è stata confermata.

Lo sciopero dei portuali ha come obiettivo l'aumento della paga base, l'estensione a tutti i lavoratori portuali sardi dell'aumento del 5 per cento sulla paga base deliberato e già in vigore negli altri porti italiani, l'abolizione dell'art. 94 del disegno di legge sul Piano di rinascita della Confindustria nazionale; il porto di Cagliari, in un comunicato, esprime il plauso calorosi ai lavoratori cagliaritani, che hanno dato vita a una concreta azione in lotta a sostegno della richiesta di un Piano di rinascita democratico, per un nuovo sviluppo economico della Sardegna.

Contro le rappresaglie padronali

Scioperano da 5 giorni i chimici della CLEDCA

Sono stati licenziati due membri della Commissione interna - Rivendicata l'apertura delle trattative per l'aumento della retribuzione

Gli operai dello stabilimento romano della società petrolchimica CLEDCA sono giunti al quinto giorno consecutivo di sciopero per protestare contro la rappresaglia messa in atto dalla direzione con il licenziamento di due membri della commissione interna e per costringere i rappresentanti padronali ad iniziare le trattative sulle rivendicazioni avanzate alcuni mesi fa dai dirigenti sindacali delle fabbriche che fanno parte dello stesso gruppo allo scopo di aumentare le retribuzioni.

La lotta intanto si va estendendo: l'altro giorno i dipendenti della «Romana Gas» (la CLEDCA è controllata dalla Italgas) si sono astenuti dal lavoro per mezz'ora in segno di solidarietà ed ieri la segreteria della Camera del lavoro di Roma ha invitato tutte le organizzazioni sindacali della provincia a promuovere una concreta azione in risposta al provvedimento di marca fascista adottato dalla direzione. Analoga decisione è stata presa dal comitato direttivo del sindacato chimici per quanto riguarda il settore.

Nella mattinata di ieri i dirigenti dell'azienda — rivelando gli autentici motivi dei licenziamenti — hanno dichiarato alla CI di essere disposti a fare marcia indietro a condizione che le maestranze riprendano il lavoro desistendo dall'agitazione per ottenere i miglioramenti salariali. I lavoratori hanno respinto con sdegno il ricatto padronale ribadendo la loro volontà di continuare lo sciopero fino a quando non verranno accolte tutte le loro istanze.

Delegazioni di lavoratori, guidate dai dirigenti del sindacato chimici della città, si sono recate in prefettura nell'ufficio regionale del lavoro e nella sede dell'unione degli industriali per denunciare la scandalosa linea di condotta della direzione aziendale. Le autorità finora non sono intervenute.

Per comprendere quanto sia importante la posta in gioco bisogna ricordare alcuni precedenti della vertenza. Nella seconda quindicina del mese di ottobre del 1960, a Livorno, il convegno dei rappresentanti lavoratori delle fabbriche CLEDA decise di formulare una serie di richieste che qualora venissero accolte, oltre a normalizzare la discordante situazione salariale e normativa esistente nei diversi stabilimenti, porterebbero all'aumento delle retribuzioni. Gli operai iniziarono l'agitazione in tutti gli stabilimenti della società e cioè in Torino, Milano, Padova, Ferrara, Camerlata, Porto Marghera, Mestre, Napoli, Livorno, Milano e Roma.

Costa e De Micheli vice presidenti della Confindustria

Il Consiglio generale della Confindustria, all'inizio dei suoi lavori e su proposta del dottor Giorgio Barbieri, presidente dell'Associazione industriali di Bologna, ha eletto per acclamazione a vicepresidenti confederali per il prossimo biennio il dottor Angelo Costa e il dottor Alfredo De Micheli.

In lotta migliaia di operai contonieri

Gli stabilimenti delle Cotonierie Valle di Susa sono stati colpiti anche ieri dallo sciopero; prosegue così con grande forza l'azione sindacale in un clima di intimidazioni da parte del padrone spalleggiato dalla polizia. Ieri per tentare di spezzare la lotta la direzione delle CVS è ricorsa nuovamente a un serrata, comunicando che la fabbrica di Sant'Antonino è chiusa fino a nuovo ordine.

L'azione dei cotonieri è iniziata anche in numerose altre importanti fabbriche ove migliaia di operai sono in lotta. Nella giornata del 7 febbraio hanno scioperato per 24 ore seicento lavoratori dei Cotonificio Bustese di Pontecagnano per ottenere un premio di rendimento.

Nella stessa giornata hanno scioperato i lavoratori del Cotonificio Bustese di Voghera (Pavia) per le stesse rivendicazioni. Al sciopero hanno aderito il 95 per cento delle maestranze. Le 5 fabbriche di Voghera sono ferme per lavoro straordinario e per il rifiuto di lavorare il sabato. Ieri i lavoratori del Cotonificio Dell'Acqua di Treviso (Venezia) che fa parte del gruppo Abeg-Cotonificio CVS, per la stessa rivendicazione, sono in sciopero per il premio di rendimento e contro la riduzione del cottimo.

Sempre ieri sono scesi in sciopero i Cotonieri delle fabbriche aziendali per rivendicare un premio di rendimento e in particolare le aziende cotoniere e serriche.

La seguitissima lotta degli operai delle Cotonerie metallurgiche di Napoli ieri ha fatto registrare l'adesione di tutte le maestranze. Un'intesa ha permesso di chiudere per ieri e per oggi la fabbrica. Ieri per la prima volta dopo 15 giorni di sciopero i lavoratori della FIOT di Napoli si sono recati in massa presso la sede della Confindustria per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Verso l'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche

Dibattito operaio alla FATME sull'unità tra giovani e anziani

L'intervento del compagno Giorgio Amendola all'assemblea dei comunisti della grande fabbrica romana — Un verbale sui problemi dell'azienda

La FATME è una delle poche grandi fabbriche romane. Produce apparecchi telefonici e materiale elettrico, è legata al monopolio internazionale Ericsson, ha 2200 dipendenti e tra breve farà entrare in funzione un nuovo stabilimento. I lavoratori della FATME hanno belle tradizioni di lotta confermate vittoriosamente nei tre mesi di sciopero degli elettromeccanici. Il sindacato unitario ottiene la larga maggioranza dei voti sia tra gli operai sia tra gli impiegati. Tuttavia a questo slancio combattivo non si accompagna ancora un corrispondente livello di maturazione politica. Il numero degli iscritti al partito è relativamente basso (80), la fusione tra gli operai anziani e i giovani non si è soddisfacentemente realizzata, insufficienti appare tuttora il grado di conoscenza dei problemi sul piano della fabbrica delle sue tre formazioni produttive, della struttura del salario.

La rapina del cottimo

Su questi temi si è appuntato precisamente l'interesse della assemblea dei comunisti della FATME, tenutasi nella sede della sezione Appio Latino in preparazione della conferenza nazionale delle grandi fabbriche indetta dal PCI. Ha anticipato ai lavoratori il compagno Amendola della segreteria del Partito. Il dibattito è stato costante, seguito da una settantina di lavoratori tra i quali non mancavano i socialisti e gli indipendenti.

Dalla relazione del compagno Medelina, segretario della cellula aziendale, e dalla dozzina di interventi che ad essa sono seguiti nelle due giornate di lavoro è emerso un notevole sforzo di approfondimento dei questioni di giusto e retto interesse emerse, tra le schiavitù, contrattazione dei cottimi, qualifiche, orario di lavoro e tempo libero, organismi sociali di fabbrica, tantissima mensa dei lavoratori. E tali questioni sono state collegate al problema fondamentale del potere della Commissione interna e dell'unità tra i sindacati e tra le diverse «generazioni» operaie. Sul sistema attraverso il quale il padrone riesce ad effettuare la rapina dei cottimi, sul rapporto tra parte fissa e parte variabile (non contrattata) del salario, sulle speculazioni delle paghe, sulle condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie, sui rapporti con tecnici e quadri, e anche sui problemi di partito, è stato steso un verbale di otto cartelle dattiloscritte ad opera di un gruppo di compagni appositamente incaricati, verbale che è stato letto all'assemblea e da questa approvato. Dal punto di vista della conoscenza, dunque, la conferenza ha rappresentato senza dubbio un passo avanti importante per i comunisti della FATME.

Il dibattito ha avuto momenti di notevole interesse quando sono state prese di petto le questioni delle giovani leve operaie. Sono stati i giovani stessi a porle, con grande rincrudimento. Essi hanno affermato di sentire pesantemente su di sè la minaccia di annullamento della personalità e di freno allo sviluppo insita nella meccanizzazione avanzata, e perciò hanno posto con energia le rivendicazioni relative all'orario e al tempo libero. Forti della propria attiva partecipazione ai recenti scioperi, i giovani hanno mostrato in sostanza di rifiutare qualsiasi paternalismo e di volersi inserire in prima persona nel movimento di lotta. Ciò tuttavia non ha portato a dannose contrapposizioni bensì ad un positivo aiuto di unità tra anziani e giovani, volta al rafforzamento nel loro insieme della fabbrica. Ed è stato sottolineato come sia indispensabile che i giovani trovino autonomamente anche propri locali, forme di organizzazione e d'azione.

Aumentare gli attivisti

Altro aspetto caratteristico della discussione sono stati gli interventi di alcuni operai non iscritti al partito. Oltre a porre alcuni problemi assai sentiti nella fabbrica (come quello, gravissimo, dell'insufficiente protezione sanitaria per gli addetti ai lavori nocivi), questi lavoratori hanno insistito sulla necessità di un forte partito comunista nella FATME, sulla necessità dell'abbandono di ogni settarismo, sulla necessità di allargare il numero dei lavoratori che si occupano attivamente dell'organizzazione sindacale. Anche da questo punto di vista la discussione è stata utile, poichè ha offerto ai compagni l'opportunità di studiare le forme migliori per condurre la nostra campagna socialista e la nostra azione di proselitismo.

Concludendo il dibattito, il compagno Amendola ha rilevato come, per adeguare la capacità d'azione al a volontà di lotta dimostrata dai lavoratori, occorra una sempre maggiore coscienza delle cause e delle forme dello sfruttamento capitalistico, del rapporto tra ciò che l'operaio guadagna e ciò che l'operaio produce, dell'importanza di intervenire efficacemente sulla determinazione delle qualifiche, dell'orario, dei cottimi. Perchè tale coscienza penetri più profondamente nelle masse bisogna che i comunisti conoscano bene il terreno sul quale si muovono, si impadroniscano bene dei motivi ideali ed economici della nostra battaglia. E ciò esige che alle proprie funzioni di guida e di consapevole e di partito, siano chiamate le masse, al partito, sempre più lavoratori. Il vero dirigente politico è operaio con le loro mani, lavoro, conoscenza e lotta, sono in grado di far maturare i quadri.

Nei comunisti della FATME possono accontentarsi di questo. Si tratta di una grande fabbrica, che quindi può e deve avere a Roma una grande funzione democratica. La FATME sorge in uno degli immensi quartieri di espansione della città, cerca proprie città a loro volta, dove l'individuo rischia di restare isolato e dove domina la disaggregazione sociale. I nuclei operai devono essere centri di coagulazione in una situazione di questo genere, e lo saranno se i lavoratori sapranno affrontare concretamente i problemi della vita cittadina, che interessano direttamente anche loro, se saranno tesi sentire sul terreno comunale e sul più generale terreno politico.

LUCA PAVOLINI

Le modalità dello sciopero fissate dai sindacati

Il 16 il traffico ferroviario rimarrà totalmente bloccato

I treni verranno fermati nelle stazioni principali
I passaggi a livello resteranno aperti e incustoditi

Il sedici febbraio rimarrà bloccato tutto il traffico ferroviario. Alla decisione, come è già stato annunciato, sono giunte unitariamente le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, dopo mesi di infruttuose trattative su rivendicazioni che interessano 165 000 lavoratori.

In base alle norme generali emanate dai due sindacati, si asterrà dal lavoro:

— dalle ore 10 del 16 febbraio alle ore 10 del 17 febbraio tutto il personale addetto alla circolazione dei treni e quello impegnato in turni rotativi e comunque non soggetti a turni fissi giornalieri (meccanico, viaggiante, navigante, movimentista, manovrasamb., guardabarriere, addetto alle stazioni, sotto stazioni e centrali elettriche, cabine di trazione, ecc.);

— dall'inizio del prossimo turno di servizio tutto il restante personale operaio, tecnico, nazionale addetto alle officine, depositi, sottostazioni elettriche, uffici, gestioni, ecc. che abbia sede di lavoro in località ove non sia stato proclamato lo sciopero, gli assuntori e i lavoratori degli appalti.

Per quanto riguarda le ferrovie decentrate, rimane valido il criterio ormai in uso in precedenza, e cioè che il personale addetto alla sola sorveglianza dei passaggi a livello non aderisce allo sciopero, mentre il restante personale aderente alla CGIL, sostenuto da una corrispondente azione sindacale, sarà impegnato nella lotta.

Per quanto riguarda le ferrovie dello Stato, il personale addetto ai passaggi a livello dopo avere dato preventivo avviso di astensione, abbandonerà il loro posto di lavoro lasciando le sbarre aperte. Il personale addetto alle sottostazioni e cabine elettriche, dovrà dare avviso della manifestazione allo sciopero effettuando le operazioni di sganciamento.

Per quanto riguarda le ferrovie in concessione, il personale addetto al servizio alla cessazione dello sciopero. I cantonieri addetti ai passaggi a livello dopo avere dato preventivo avviso di astensione, abbandoneranno il loro posto di lavoro lasciando le sbarre aperte. Il personale addetto alle sottostazioni e cabine elettriche, dovrà dare avviso della manifestazione allo sciopero effettuando le operazioni di sganciamento.

— sono esclusi da questo sciopero gli assuntori e i lavoratori degli appalti.

Per quanto riguarda le ferrovie decentrate, rimane valido il criterio ormai in uso in precedenza, e cioè che il personale addetto alla sola sorveglianza dei passaggi a livello non aderisce allo sciopero, mentre il restante personale aderente alla CGIL, sostenuto da una corrispondente azione sindacale, sarà impegnato nella lotta.

Per quanto riguarda le ferrovie dello Stato, il personale addetto ai passaggi a livello dopo avere dato preventivo avviso di astensione, abbandoneranno il loro posto di lavoro lasciando le sbarre aperte. Il personale addetto alle sottostazioni e cabine elettriche, dovrà dare avviso della manifestazione allo sciopero effettuando le operazioni di sganciamento.

Raggiunto un accordo tra l'INAM e i medici

[illegible]

Convegno della FGCI sui problemi operai

[illegible]

I sindacati della scuola criticano le decisioni del governo

[illegible]

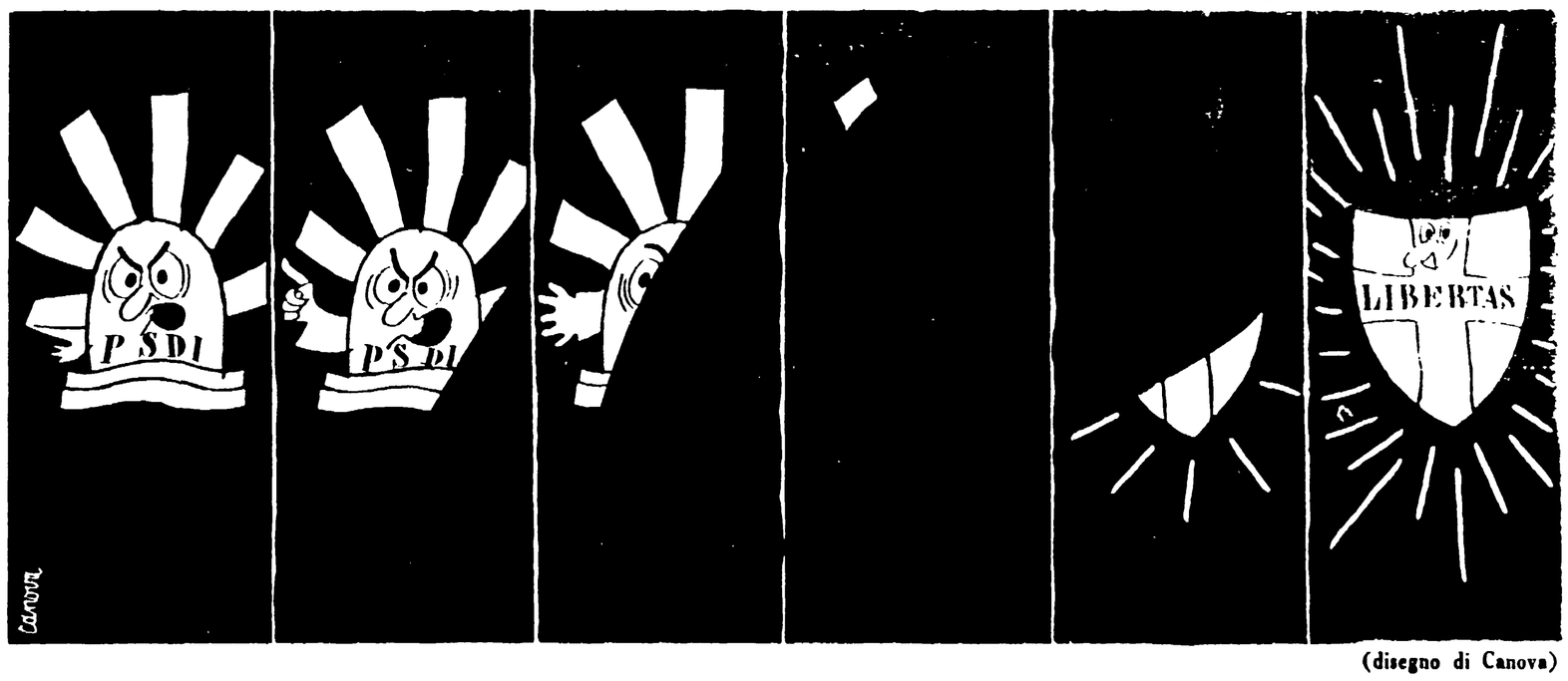
Il P.C.I. per ridurre l'orario nelle miniere

[illegible]

I risultati delle elezioni all'Arsenale di Taranto

TARANTO, 9 — Le elezioni della commissione interna degli stabilimenti militari della marina di Taranto si sono concluse con questi risultati: complessivi rispetto alle votazioni del 1958: la CGIL è passata dal 38 per cento al 39,4 per cento; la CISL dal 0,7 per cento al [illegible] per cento; la CISNAL dal 5,7 per cento al 5,3 per cento; la UIL dal 5,8 per cento al [illegible] per cento. Ecco il quadro di parentesi i risultati del 1958: votanti voti validi [illegible] 6638; CGIL 2738, pari al 40,5 per cento (2527 [illegible] per cento); CISL 3504, pari al 51,8 per cento (3306 [illegible]); CISNAL 241, pari al 3,5 per cento (231-3,7 per cento); UIL 163, pari al 2,4 per cento (304-4,5 per cento); CISAL 10 (non presente). Impiegati: CGIL 177, pari al 14,1 per cento (169 - 13,4 per cento); CISL 746, pari al 59,6 per cento (659-57,9 per cento); CISNAL 177, pari al 14,9 (199-17,2); UIL 71, pari al 5,6 per cento (132-11,4 per cento); CISAL 58, pari al 4,6 per cento (non presente). I seggi sono stati così ripartiti: CISL 18 (20); CGIL 11 (8); CISNAL 2 (1); UIL nessuno (3); CISAL 1 (nessuno).

Eclissi solare: il voto del PSDI sul Mezzogiorno



(disegno di Canova)